

Da Como a palazzo Te i tessuti diventano arte

DI MARIA LUISA ABATE

Fin dai tempi di manzoniana memoria, «quel ramo del lago di Como» è sinonimo di simbiosi tra cultura e natura. Questi due elementi, uniti a un terzo, la produttività, caratterizzano la mostra che Palazzo Te, dal 1° ottobre fino al 7 gennaio 2018, dedicherà a "Il tessuto come arte. Antonio Ratti imprenditore e mecenate". L'iniziativa è stata presentata alla stampa a Como a villa Sucota, nel cui parco a strapiombo sul lago la flora è preservata e sono collocate opere d'arte *site-specific*. L'evento atteso a Mantova riveste caratteristiche di unicità, per essere il primo del genere e per la qualità, che mantiene gli alti standard perseguiti da Ratti.

Esordito come disegnatore, l'uomo d'affari e d'ingegno a metà del Novecento fondò la prima azienda a suo nome, che portò in seguito alla costruzione dello stabilimento di Guanzate. Una palazzina di nuova architettura industriale firmata da Tito Spini dove, assieme ai poli in Francia, Singapore e Hong Kong e agli uffici di Parigi e New York, si disegnano e producono tessuti pregiati per i più famosi marchi dell'alta moda mondiale. Negli anni Cinquanta sorse un edificio multimediale per ospitare spettacoli di qualità e offrire agli operai e agli ospiti una visione globalizzata in un modello d'avanguardia. Arte e cultura interagiscono con il quotidiano, diventano un insegnamento. Anche se, afferma Annie Ratti, «l'arte non si insegna ma si condivide assieme». Nel 1985 nacque la Fondazione Ratti, con corsi di qualificazione e perfezionamento rivolti a giovani artisti e design, ai quali era data la possibilità di confrontarsi con il panorama tessile internazionale, grazie agli artisti invitati. La fondazione si è sviluppata nella fucina di idee del Csav-Artists Research Laboratory e

si è sedimentata nel Ratti Textile Centre al Metropolitan Museum di New York, coinvolto in fase di ricerca e seminariale. Tanto Ratti aveva avuto dalla vita, tanto intendeva restituirle, contribuendo alla crescita delle nuove generazioni.

L'archivio, incrementato nel corso di settantadue anni, è a disposizione di studiosi e ricercatori italiani e stranieri, e fonte di ispirazione per gli stilisti. Nel caveau della villa, visibili indossando guanti di cotone e aiutandosi con lenti d'ingrandimento, sono conservati libri le cui pagine contengono pezzi di stoffe antiche, vere opere d'arte. La mostra attingerà a questo patrimonio, che per molti fruitori rappresenterà una scoperta. L'ispirazione è relativamente semplice, spiega il presidente del Centro internazionale d'arte e cultura di Palazzo Te, Stefano Baia Curioni, e si basa sul rapporto tra cultura d'impresa e cultura umanistica. Ratti ha avuto la capacità di saldare la tensione tra questi elementi, con leggerezza e generosità, con il senso che la sua vita appartenesse a un disegno più ampio. E tale traiettoria deve essere ricordata. «La mostra può sembrare difficile, ma sarà invece facile perché parla di chi ha reso più bello il mondo».

Una partnership definita dal sindaco Mattia Palazzi preziosa per collegare i due territori e guardare all'Europa. «Si racconta di arte e di imprese, ma in realtà ci si riferisce alla passione, caratteristica che rende il nostro Paese unico» e che, aggiunge Donatella Ratti, è rivolta al bello, all'estetica, alla «sensualità del finissage». È importante farlo nella villa di Giulio Romano, nella città che continua a essere capitale della cultura anche dopo il 2016. Sarà la prima di una trilogia che successivamente racconterà le storie di Arnoldo Mondadori e Adriano Olivetti. Inoltre si è istituito il "Pre-

mio imprenditori della cultura", che ponga in risalto i rapporti umani.

I pezzi che verranno presentati a Te, illustra il curatore Lorenzo Benedetti, sono frutto di una selezione dell'enorme quantità di materiale collezionato a Como e della lunga lista dei nomi celebri che nel corso degli anni hanno interagito con la fondazione: John Armedler, Julia Brown, Jimmie Durham e altri ancora. Nel percorso si potranno distinguere tre anime: il passato inteso come elemento funzionale, con le acquisizioni, la ricerca, il restauro; il futuro, con innovazione, tecnologia, sperimentazione; l'arte contemporanea, che può creare progetti ed è un parametro per elevare il livello di produzione. Saranno visibili reperti storici copti e precolombiani, velluti rinascimentali, serici francesi e inglesi dei Sei-Settecento, *cravates* e nastri di fine Ottocento. Maddalena Terragni, curatrice della parte tessile, preannuncia schizzi preparatori, da cui apprendere come nasce un tessuto. Una sezione espositiva dialogherà con Palazzo Te, con i disegni cashmere che Ratti prediligeva a confrontarsi con i marmi dipinti da Giulio Romano. Negli spazi esterni saranno collocate installazioni di Yona Friedman, Richard Nonas, Matt Mullican, Liliana Moro. Infine nelle fruttiere, le testane, ovvero i primi metri delle pezze che vengono tagliati perché imperfetti, offriranno ai visitatori la possibilità di compiere un'esperienza tattile, scoprendo la differenza di consistenza dei vari materiali come organza, georgette, raso e molti altri.

Ci sarà una parte educativa, con laboratori dedicati alle scuole. La cultura dell'allestimento, con il contributo dell'architetto Philippe Rahm, risponde a una prassi esecutiva sperimentale. Conclude il "filosofo" Baia Curioni, che la mostra conduce in uno scenario speciale: «È un bene quando si riesce a mettere la cultura, a volte astratta, nel fare. Il fare rende splendente la vista, e questa è una dimensione intima».

Mantova ospiterà una mostra dedicata all'imprenditore e mecenate Antonio Ratti Dal 1° ottobre al 7 gennaio si potranno ammirare i pezzi di un pregevole marchio



Peso: 39%



Alcuni tessuti della collezione Antonio Ratti, che verranno esposti alla mostra in programma a palazzo Te



La delegazione mantovana durante la visita a Como



Peso: 39%